

VerbanoNews

Le news del Lago Maggiore

Tre medici varesini nelle zone più colpite dall'infezione

Andrea Camurani · Monday, April 6th, 2020

Sono tre i medici dell'ASST dei Sette Laghi che volontariamente hanno prestato servizio negli ospedali lombardi delle zone più colpite dalla diffusione del contagio.

Si tratta di due internisti e un chirurgo. Sono **Flavio Tangianu**, della Medicina luinese, per una settimana impegnato all'Ospedale di Seriate e ora in forze alla Medicina ad Alta Intensità dell'Ospedale di Circolo.

Mauro Molteni, della Medicina tradatese, per due settimane in servizio all'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo e ora in forze al personale dell'Area Osservazione 2 del Circolo.

E **Maurizio Cannavò**, della Chirurgia Varese-Cittiglio, per una settimana all'Ospedale di Cremona e ora tornato nella struttura di provenienza.

I loro nomi sono accompagnati da quelli del reparto di afferenza e della sede di destinazione, come per i soldati in tempo di guerra. E, la guerra, tutti e tre dicono di averla vissuta davvero in questi brevi, intensi, indimenticabili periodi trascorsi tra Bergamo e Cremona.

E, come nei racconti di guerra, la descrizione delle battaglie è intervallata da quella degli incontri, a volte solo fugaci, che in quel contesto fanno la differenza e restano nel cuore per tutta la vita, nitidi come fossero sempre presenti.

“Ricordo due fratelli, nemmeno quarantenni, ricoverati nella stessa stanza, entrambi ventilati. – racconta il dottor Tangianu – Ce l'abbiamo fatta a tirarli fuori, evitando di arrivare all'intubazione. La gioia che abbiamo provato per loro quando li abbiamo dimessi è ancora viva”.

Tangianu, 40 anni, moglie e figlia a casa in Sardegna, è partito per Bergamo perché voleva rendersi utile, ma anche per imparare: “Qui a Varese non avevo avuto ancora occasione di confrontarmi con i pazienti con il Covid-19, volevo vedere come venivano valutati, come venivano curati. Poi sono tornato e ho preso servizio nella Medicina ad Alta Intensità, il reparto dell'Ospedale di Circolo tutto dedicato ai pazienti Covid+. Da questa esperienza ho capito che, nonostante tutti i progressi nelle cure, la natura può sempre prendere il sopravvento e che se è importante lavorare per aumentare la quantità di vita, lo è molto di più migliorarne la qualità”.

“Mi ricordo tutte le facce dei pazienti, di chi ce l'ha fatta e di chi no – interviene il dottor Molteni, 44 anni – Bergamo, in quelle due settimane, era in guerra. Credo che comunque lo sia ancora. E' stata dura, anche per chi, come me, ha sempre fatto medicina d'urgenza. La cosa più

impressionante è lo spirito di squadra che si innesca in questi frangenti: tutto il personale di un ospedale grande come il Papa Giovanni XXIII si è messo a disposizione: dagli otorini ai dermatologi. E tutti gli infermieri. C'è disponibilità, forza, carattere, dedizione. In un contesto del genere, bastano due settimane per stringere amicizie destinate a durare, perché quelli lì sono momenti che non dimenticherai mai. E così mi sono commosso quando i colleghi di Bergamo mi hanno inviato in dono una maglietta con il mio nome e il loro incoraggiamento: Mola mia!”

“Sono stato al Pronto Soccorso di Cremona per una settimana. E’ come se ci avessi lavorato per mesi. – racconta il Dott. Cannavò, chirurgo 53enne – Io e i colleghi ci riconoscevamo solo dagli occhi: vedevamo le espressioni e gli sguardi attraverso la visiera, ma tanto è bastato per diventare amici, compagni d’avventura. Molti medici e infermieri erano ammalati, e quindi noi eravamo particolarmente sotto pressione. E le ambulanze continuavano ad arrivare! Uno dei primi giorni è arrivato **un ragazzo di 18 anni**, era messo malissimo. Gli esami lo hanno confermato. Abbiamo tentato di aiutarlo con la CPAP, ma continuava a peggiorare. Ho chiamato gli anestesisti e ho chiesto di intervenire subito. Hanno deciso per l’intubazione. **Prima di addormentarsi, mi ha chiesto se ce l’avrebbe fatta, che voleva farcela per tornare da sua mamma.** Mi teneva la mano e io gliela stringevo più forte. Gli ho detto di sì, che ne ero sicuro. Ma avevo paura anche io. Sono rimasto con lui finché non si è addormentato e poi tutti i giorni tornavo a chiedere sue notizie. Ma non andava bene. Sono venuto via da Cremona con questo pensiero. **Finché un giorno ho sentito al telegiornale che parlavano di lui, di Mattia, che ce l’aveva fatta**, era fuori pericolo. Ho richiamato Cremona e sono riuscito a contattare sua mamma, Ombretta. Mi ha confermato la bella notizia, era felice e commossa, come me. **Qualche giorno dopo si è fatta sentire:** avevo postato su Facebook la foto di un pensierino che mio figlio mi aveva fatto avere per la festa del papà, capitata proprio mentre ero a Cremona. Ombretta si è rivolta a lui, che ha 11 anni, spiegandogli che se io non avevo potuto passare con lui quella festa era perché avevo dovuto fare da angelo custode a suo figlio!”

This entry was posted on Monday, April 6th, 2020 at 5:01 pm and is filed under [Lombardia](#)
You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. Responses are currently closed, but you can [trackback](#) from your own site.